

ANNIVERSARI Il 17 agosto 1603 l'aristocratico Federico Cesi fondava la più importante istituzione scientifica italiana. Galileo il socio più illustre

# Lincei, quattrocento anni per vederci chiaro

L'Accademia è il simbolo di un sapere privo di pregiudizi, aperto al nuovo e alla sperimentazione

Quali sono gli ingredienti di base della scienza? Un metodo sperimentale, l'attitudine a pensare per idee chiare e distinte? Forse anche la capacità di immaginare e sognare, aggiungeremo: dando forma concreta ai suoi sogni, il 17 agosto 1603, il diciottenne aristocratico Federico Cesi si riunì in un palazzo romano con tre amici (Anastasio de Filiis, Francesco Stelluti e l'olandese Johannes van Heeck) per fondare l'Accademia dei Lincei.

Il loro programma, ancor oggi incredibilmente attuale: «I risultati della scienza devono essere portati a conoscenza degli uomini pacificamente e senza portar danno». Il loro emblema: una lince, animale dalla vista formidabile, capace di penetrare nei corpi opachi, stando a un'antica tradizione. I quattro, definitisi «discepoli della natura al fine di ammirarne i portenti e ricercarne le cause», inaugurarono un'istituzione destinata a durare fino ai giorni nostri, tra alti e bassi, interruzioni e riprese.

«L'Accademia è nata per andare in cerca di guai», dice il matematico Edoardo Vesentini, suo presidente per due mandati, che recentemente ha lasciato il posto al giurista Giovanni Conso. «Perché i suoi primi soci desideravano un rinnovamento del sapere - prosegue - un nuovo approccio al grande, veridico et universal libro del mondo, al di là dei pregiudizi culturali e delle censure allora in vigore. Cesi e i suoi amici non erano dei rivoluzionari, ma certo non rispettavano le "buone maniere", i limiti imposti dall'esterno alla ricerca. Solo tre anni prima, a Roma, era stato mandato al rogo come eretico Giordano Bruno, mi spiego?».

Per i Lincei, come decidono di chiamarsi, i problemi incominciano presto, anche con modalità tragicomiche: il padre di Federico Cesi, che vede malissimo l'amore del figlio per la *philosophia naturalis*, chiude bruscamente la prima «sessione di studi», denunciando per eresia van Heek e obbligandolo ad andarsene da Roma per qualche tempo. Risolte le beghe familiari, l'Accademia riparte con una grande «campagna di reclutamento»: nel 1610 sottoscrive l'Albo Linceo lo «scienziato-mago» napoletano Giovambattista della Porta, mentre l'anno successivo toccherà all'adepto in assoluto più famoso, lo «scienziato-scienziato» Galileo.

Questi porta a Roma uno strumento già usato da altri in Germania e in Olanda, ma da lui per la prima volta applicato (nel suo periodo di ricerche a Padova) allo studio della volta celeste: con quell'«occhia-

le», come lui lo chiama. Galileo ha fatto scoperte sconvolgenti sulla natura del sistema solare e della Via Lattea. Sono i consoci dell'Accademia a battezzare il prodigioso apparecchio con il nome «telescopio».

Passa qualche anno, e Galileo fa dono a Federico Cesi di un secondo strumento, un «occhialino», questa volta, capace di ingrandire le cose di minime dimensioni: per trovare un altro bel nome, si pensa a enghiscopio (dal greco: «strumento per guardare da vicino») e poi, con scelta sicuramente più felice, a «microscopio».

Nell'ambiente dei Lincei, dunque, furono presentati, perfezionati e denominati alcuni attrezzi ancor oggi basilari nello studio della natura, ma non solo: «La figura

di Federico Cesi fu fatalmente oscurata da quella di Galileo - spiega Vesentini - mentre noi oggi abbiamo buoni motivi per rivalutarlo come uno scienziato di prima grandezza, uno dei precursori della mi-

crobiologia. Non molti anni fa, a Parigi, sono stati ritrovati otto grossi volumi con figure colorate di piccole parti di vegetali, osservate proprio da lui *ex microscopio*. Un po' scienziati e un po' esoteristi, per as-

sicurare un futuro florido alla loro Accademia, Cesi e compagni elaborano anche uno strano «oroscopo virtuale», in cui la data di nascita dell'istituzione è spostata al 25 settembre 1603, sotto l'egida di Mercurio.

Ma i problemi continuano: nel 1630, a soli 45 anni, muore improvvisamente Federico Cesi, nonostante un altro oroscopo gli avesse garantito una «buona progenie» e una salute di ferro per gli anni a venire. Nel 1633 si celebra l'infuato processo a Galileo, con la condanna del suo capolavoro, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, e l'abiura finale dello scienziato. Con uno sforzo titanico, lo Stelluti e altri Lincei, nel 1651, completano la

stampa del cosiddetto *Tesoro Messicano*, una grande raccolta di osservazioni sui minerali, la flora e la fauna del Nuovo Mondo: ma a questa data, la prima e più

eroica fase della vita dell'Accademia può dirsi conclusa.

Nei secoli, vi saranno precarie resurrezioni, come quella del 1801, in piena temperie napoleonica, ad opera del matematico Gioacchino Pessuti e dell'abate Feliciano Scalpellini. Sarà poi un Papa, Pio IX, a conferire all'istituzione il titolo di «Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei», e lo Stato italiano, dopo il 1870, a rinnovarla, con le qualifiche di «nazionale» e «reale», ma anche introducendo una novità di sostanza: sotto la presidenza di Quintino Sella, al vecchio ambito delle scienze fisiche, matematiche e naturali (quelle praticate nell'Accademia del Seicento), si aggiunge una seconda classe di scienze «moralis» o umanistiche (storia, filologia, archeologia, filosofia, economia, diritto). La nuova sede, pagata all'epoca la bellezza di 2 milioni e 400 mila lire, diviene il Palazzo Corsini alla Lungara.

Non manca un ultimo momento buio durante il fascismo: l'Accademia viene di fatto sciolta, obbligata a confluire dentro l'Accademia d'Italia, pensata dal regime come strumento di controllo e omologazione dell'attività culturale e intellettuale del Paese. Non appena Roma è liberata dagli Alleati, nel 1944, ecco l'ultima rinascita, fortemente voluta da Benedetto Croce, quella da cui ha origine l'Accademia odierna, con i suoi 500 e più soci, 180 dei quali stranieri. Ma oggi, obiettiamo in ultimo a Vesentini, la stessa parola «accademia» evoca quasi automaticamente l'immagine di uno spazio chiuso, asfittico, di un sapere erudito (e anche un po' inutile) riservato a pochi. Che cosa si può fare per non accreditare questo stereotipo?

«Da anni, noi organizziamo giornate di studio e pubblicazioni dedicate a un pubblico ampio - è la risposta - di studenti liceali interessati alla biologia, alla fisica, o ad altre discipline. Credo che oggi la ricerca di punta sia inevitabilmente di pertinenza di società scientifiche specializzate, mentre le grandi accademie europee, compresa quella dei Lincei, possono ancora avere un ruolo nella promozione di un "discorso comune" tra i diversi campi del sapere. Per esempio, creando occasioni in cui scienziati di ambiti differenti siano portati a confrontarsi su grandi problemi collettivi, con pesanti ricadute sulla convivenza tra gli esseri umani».

**Giulio Brotti**



La lince è il simbolo per l'acutezza della vista

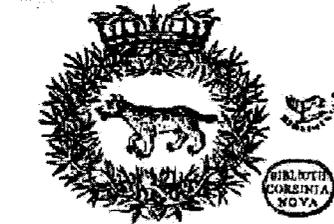


Il frontespizio de «Il Saggiatore» (1623)



Primo studio sugli insetti con il microscopio

**ISTORIA  
E DIMOSTRAZIONI  
INTORNO ALLE MACCHIE SOLARI  
E LORO ACCIDENTI  
COMPRESSE IN TRE LETTERE SCRITTE  
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR  
MARCO VLSERI LINCEO  
DVMIRO D'AVGVSTA  
CONSIGLIERO DI SPA MAIESTA CATHOLICA  
DAL SIGNOR  
GALILEO GALILEI LINCEO**



IN ROMA, Appresso Giacomo Mafombi. MDCXIII.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Studio di Galileo sulle macchie solari (1613)



Atto di fondazione dell'Accademia dei Lincei

**LE TAPPE**

1603	1611	1630	1874	1939	1944	2003
Federico Cesi, botanico appena diciottenne, fonda l'Accademia dei Lincei	Galileo Galilei aderisce all'Accademia	Il primo agosto muore Federico Cesi	Il primo marzo viene eletto presidente dell'Accademia Quintino Sella, che ne reggerà le sorti fino al 1884, anno della sua scomparsa	I Lincei vengono incorporati nell'Accademia d'Italia, voluta dal fascismo	Il governo Bonomi ricostituisce l'Accademia dei Lincei	Oggi si celebrano i 400 anni dalla fondazione

d'Arco



FONDATORE Ritratto di Federico Cesi che fondò con due amici l'Accademia dei Lincei

SCIENZIATO Galileo Galilei portò a Roma l'«occhiale» con cui studiò la volta celeste

